

Vecchi modelli storiografici delle religioni: persistenze e riformulazioni

Pluralismo e interazioni religiose nel mondo tardoantico

di Francesco Massa



Anche se non esplicitamente nominati, i secoli che segnano il passaggio dall'antichità al medioevo sembrano svolgere un ruolo centrale nelle *Nuove indicazioni ministeriali* sull'insegnamento della storia. Se la cultura greca e quella romana sono presentate come il fondamento della civiltà occidentale di cui le nostre società sarebbero ancora le legittime eredi, l'avvento del cristianesimo avrebbe completato e portato a termine, almeno in ambito storico, la lezione degli antichi. Il cristianesimo delle indicazioni ministeriali è così una religione capace di porre un "termine a una concezione profondamente pessimistica sulle possibilità che la vicenda storica conoscesse un sostanziale cambiamento/miglioramento", dando "un senso" alla storia umana. Una religione che, inoltre, avrebbe rigettato "qualunque intervento esterno di natura magica da parte di individui o cose dotati di poteri straordinari".

Molti fili si dipanano da queste poche frasi che, da un lato, riflettono necessariamente la sintesi richiesta a un documento ministeriale, dall'altro però, mostrano anche la persistenza di un vecchio modello storiografico, secondo il quale, con la vittoria di Costantino nella battaglia di Ponte Milvio del 312, l'impero romano avrebbe conosciuto una rapida e lineare conversione dal paganesimo al cristianesimo, passando dall'essere uno spazio pluralista a uno religiosamente uniformato e omogeneo. La cristianizzazione sarebbe stata così una sorta di onda che si sarebbe riversata su tutti gli aspetti delle società antiche, rimodellandone in profondità la natura e le caratteristiche.

Già a partire dagli anni settanta del Novecento, e poi nei decenni successivi, i lavori di Peter Brown hanno ampiamente rimesso in discussione questa lettura. Riprendendo gli studi di autori come Henri Pirenne, Henri-Irénée Marrou, Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano, Brown ha invitato a pensare i secoli dal III al VII come una nuova fase storica, definita "Tarda antichità", al fine di superare la partizione cronologica tra antichità e medioevo, troppo spesso intesa come una cesura netta nella storia europea. La sua proposta invitava ad ampliare lo sguardo, troppo focalizzato sui territori dell'impero romano d'Occidente, e ad aprire gli studi di questi secoli ai popoli "altri" (come i Germani, i Persiani e gli Arabi). Sulla base di queste riflessioni la Tarda antichità ha preso la forma di una fase nuova della storia antica, ricca di fermenti e ambizioni, priva di quell'idea di decadenza morale, politica e militare che le avevano attribuito gli studi almeno dal XVIII secolo. Questa prospettiva risentiva, certo, della fiducia riposta alla fine del XX secolo processi virtuosi della globalizzazione e nelle teorie della "fine della storia". Tuttavia, essa ha il merito di sottolineare il multiculturalismo del mondo mediterraneo tardoantico, facendolo uscire dalle ricostruzioni storiche, tinte di teologia, che tenevano a contrapporre come opposizioni irriducibili il paganesimo e il cristianesimo o il cristianesimo e l'islam.

Senza negare le profonde trasformazioni politiche di questi secoli (con la progressiva disgre-

gazione dell'impero romano d'Occidente e la riorganizzazione di quello d'Oriente), così come quelle religiose (con la progressiva adozione del cristianesimo come religione dell'impero e dei regni romano-barbarici), sarebbe fuorviante ridurre questo periodo a una semplice transizione da un'epoca all'altra, come se la storia avesse compiuto un "salto". È invece opportuno uscire da una narrazione unica e lineare, soprattutto per quanto riguarda i processi di cristianizzazione dell'impero, come ha illustrato per esempio Jörg Rüpke nel suo *Tra Giove e Cristo* (Morcelliana, 2013). Le religioni di quest'epoca – e, in fondo, anche quelle a noi contemporanee – non sono sistemi chiusi, monolitici

per cercare di gestire questa pluralità che i cristiani ricorsero allo strumento dei concili, nel tentativo di uniformare, sul piano sia teologico che disciplinare, le diverse tendenze cristiane.

Questa varietà era il frutto delle interazioni con le altre tradizioni religiose del mondo romano che hanno contribuito a costruire le molteplici identità cristiane. I diversi gruppi cristiani hanno così operato, ad esempio, una forma di selezione e di recupero delle tradizioni religiose politeiste. Risemantizzate e adattate al nuovo contesto politico e religioso, le divinità e le pratiche greche e romane hanno influenzato lo sviluppo dei gruppi cristiani in diverse regioni del mondo romano. In questa prospettiva, è

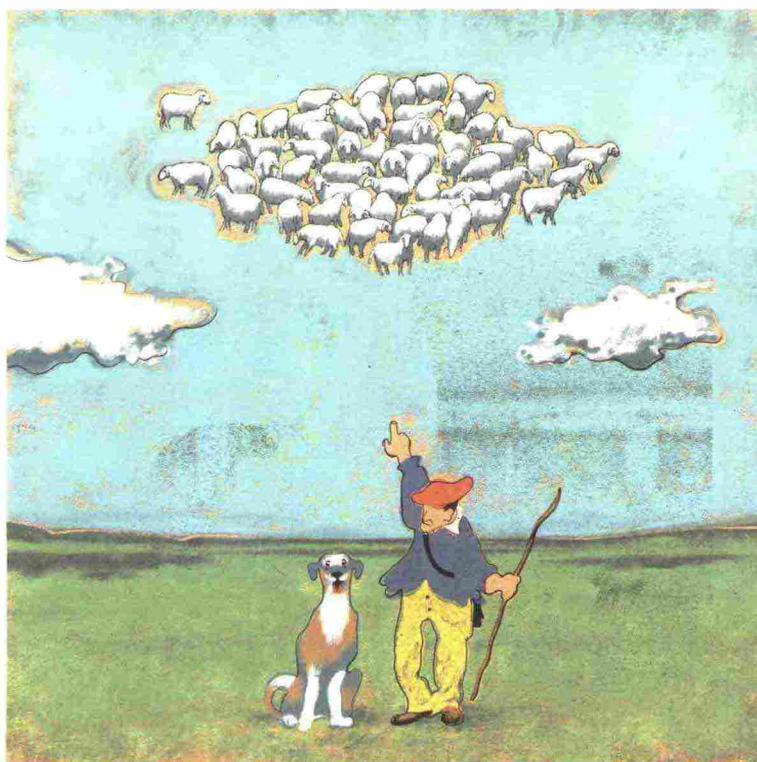
inoltre opportuno distinguere tra il discorso teologico elaborato dai pensatori cristiani e le pratiche rituali effettivamente celebrate nel quotidiano. In un mondo che le fonti spesso descrivono come interamente cristianizzato, la realtà era ben più articolata. Gli studi recenti sulla magia cristiana (quali quelli di Joseph E. Sanzo) mostrano, per esempio, quanto fosse diffuso l'uso di amuleti e, in generale, di oggetti magici tra le comunità cristiane, nonostante i divieti e le condanne delle autorità ecclesiastiche.

Una pluralità analoga si ritrova anche nelle altre forme religiose tardoantiche. Non esiste un unico "paganesimo" o un "politeismo", ma un ampio ventaglio di pratiche rituali che affondano le radici nelle diverse tradizioni (più o meno immaginate) delle città antiche. È questo mosaico, a cui vanno aggiunte le comunità giudaiche, quelle manichee e molte altre, a costituire il contesto religioso dell'impero romano tardoantico. Anche se a partire dalla prima metà del IV secolo – e poi in modo più deciso verso la fine – gli imperatori romani scelgono di promuovere, finanziare e associare al proprio potere una specifica forma di cristianesimo, la dimensione religiosa plurale rimane un elemento significativo del contesto tardoantico. Nel V secolo, alcuni pagani continuano a occupare posizioni di rilievo nelle dinamiche politiche e sociali, tanto in Occidente quanto in Oriente. Anche nei secoli successivi, nonostante le profonde trasformazioni, pratiche e riti di ispirazione politeista continuano a trasparire nelle fonti a nostra disposizione. Sebbene la diversità religiosa non fosse più quella dei secoli precedenti, il pluralismo religioso non scomparve del tutto dai territori del Mediterraneo.

Ripensata in questi termini, la storia della Tarda antichità potrebbe (e forse dovrebbe) costituire un terreno in cui esercitare il pensiero e l'insegnamento sulle dinamiche di continuità e trasformazione che caratterizzano ogni epoca storica. Questi secoli andrebbero studiati come una sorta di "laboratorio delle religioni", in cui si scartano le rigide divisioni cronologiche e culturali per proporre una riflessione sui processi complessi e frammentari che emergono dallo studio di tutte le dinamiche storiche e sociali e quindi anche di quelle religiose.

francesco.massa@unito.it

F. Massa insegna storia delle religioni all'Università di Torino



e impermeabili alle interazioni e alle influenze reciproche. Nonostante l'immagine proposta dalle fonti cristiane, le religioni del mondo tardoantico – politeismo, giudaismo, cristianesimo (e, più tardi, anche l'islam) – non devono essere pensate come nemici irriducibili che si incontrano e sfidano su un campo di battaglia. Al contrario, le religioni sono realtà storicamente complesse, mutevoli ed eterogenee, quando non contraddittorie al loro interno. Ciò vale ovviamente anche per il cristianesimo tardoantico, che è composto da una pluralità di gruppi e di dottrine, separati da confini porosi e attraversati da continui e, talvolta, aspri conflitti. Fu proprio

Per approfondire

Joseph E. Sanzo, *Ritual Boundaries. Magic and Differentiation in Late Antique Christianity*, University of California Press, 2024

Jörg Rüpke, *Tra Giove e Cristo. Trasformazioni religiose nell'Impero romano*, ed. or. 2011, a cura di Roberto Alciati, Morcelliana, 2013

Peter Brown, *La formazione dell'Europa cristiana. Universalismo e diversità (200-1000 d. C.)*, ed. or. 2003, trad. dall'inglese di Michele Sampao, Laterza, 2006